

RISPOSTA A TRUMP SUL PROTEZIONISMO

Sponda Bundesbank alla Bce di Draghi L'Unione serra le file

ALESSANDRO ALVIANI
BERLINO

Mario Draghi arriva oggi a Berlino per un incontro con Angela Merkel forte del sostegno di Jens Weidmann. Dopo aver criticato in più occasioni le mosse della Bce, il numero uno della Bundesbank ha messo a tacere quanti, in Germania, chiedono all'Eurotower di cambiare rotta e stoppare quanto prima il Quantitative Easing alla luce della ripresa dell'inflazione nella Repubblica federale. «Esiste una via di mezzo fra l'andare a tutto gas e il frenare bruscamente: prima c'è il lasciare l'acceleratore», ha spiegato Weidmann ai giornali del gruppo Redaktionsnetzwerk Deutschland. Non appena la ripresa si consoliderà e l'aumento dell'inflazione non sarà solo temporaneo dovremo discuterne a fondo, ha aggiunto.

La politica monetaria non deve però restare espansiva più a lungo di quanto strettamente necessario per la stabilità dei prezzi, ha chiarito. «La politica monetaria non può diventare prigioniera dei mercati o della politica fiscale». Per Weidmann il tema dei mini-rendimenti sui risparmi potrebbe avere una carica dirompente nella campagna elettorale per le politiche tedesche. Capisco il malumore dei risparmiatori, «ma la politica monetaria non può essere

vista solo con gli occhi dei risparmiatori»: i cittadini accendono anche un credito o «traggono vantaggio dai tassi bassi, in quanto i loro posti di lavoro sono più sicuri e le entrate fiscali dello Stato aumentano». Toni nuovi, quelli di Weidmann, che torna a lanciare un chiaro monito: abbiamo bisogno di un'Europa unita e capace di agire, a tal fine c'è bisogno di fiducia nel fatto che gli accordi presi vengano rispettati «e che ad esempio l'obiettivo di bilanci solidi non venga perso di vista e le regole del patto di stabilità e crescita vengano rispettate». In ogni caso, ribadisce, i programmi congiunturali finanziati col debito provocano in genere solo «fuochi di paglia, ma nessuna crescita sostenibile e aumentano le montagne di debiti, già elevate». Vista la ripresa congiunturale nell'Eurozona «non c'è bisogno di simili programmi».

Weidmann ha poi risposto alle accuse di Trump e messo in guardia dal rischio di una guerra commerciale. «Se la politica crea barriere doganali o incita a svalutazioni competitive alla fine ci sono solo perdenti». E, riferendosi agli attacchi sugli squilibri nella bilancia commerciale, ha bollato come una «curiosa interpretazione del libero mercato» pensare che per ogni auto tedesca importata bisogna esportarne una americana in Germania.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

